

tag: Mt 1-2; Gesù “re mite”

I pastori e i magi come non fare “sconti natalizi” sui racconti evangelici e non “ridurli” in esortazioni da consumo o in scandalose provocazioni

1. I racconti dei pastori e dei magi

sono i più popolari tra quelli natalizi. Dei pastori parla il vangelo di Luca, dei magi quello di Matteo. Le due pagine non potrebbero essere più diverse. Matteo ambienta il racconto dei sapienti e ricchi stranieri alla corte del re Erode, con i capi dei sacerdoti e il popolo della capitale sullo sfondo. Luca invece parla di una mangiatoia e di pastori che vegliano nella campagna. Voler trovare un accordo tra le due pagine comporta il rischio di non capire perché gli evangelisti hanno costruito due pagine così diverse.

2. La tradizione del presepio

ha forse una certa responsabilità nel rendere i due racconti tanto simili da far perdere a ciascuno di essi il proprio significato. I pastori e i magi, infatti, pur mantenendo le differenze del loro ambiente di origine nei vestiti e nei doni, vi sono accomunati in gesti perfettamente uguali: camminano per monti e per valli, arrivano alla grotta illuminata dal fuoco e dalla stella, si prostrano infine nel gesto dell'adorazione e del dono. La pagina di Matteo è diventata in qualche modo una pagina lucana. Erode, grande antagonista nel racconto di Matteo, è del tutto scomparso, mentre al contrario la grotta di Luca diventa la meta e lo spazio anche dell'adorazione dei magi, pur essendo del tutto assente dal vangelo di Matteo, che parla invece di una casa. I magi sono così integrati nel quadro dei buoni sentimenti natalizi. Il “vangelo” e il canto degli angeli (cf Lc 2,10) arriva agli umili e ai rappresentanti di tutti i popoli.

Tuttavia, sia la pagina di Luca sia quella di Matteo vanno oltre una simile riduzione.

3. La pagina di Luca

è meno pastorale-romantica di quello che le nostre sceneggiature natalizie fanno pensare. Anche in Luca c'è un re sullo sfondo: si tratta di Cesare Augusto, acclamato in tutto il suo impero come portatore della *pax romana*, una pace tuttavia che ha il suo costo nelle guerre che la precedono e nelle tasse che la seguono. Per pagarle, anche Giuseppe e Maria devono registrarsi obbligatoriamente nel censimento. Anche le loro tasse renderanno possibile ad uno storico dire che Augusto trovò Roma fatta di mattoni e la lasciò di marmo. Il salvatore che nasce porta però una pace che supera quella dell'occupante romano, e gli angeli la annunciano anzitutto agli esclusi, ai più malfamati e disprezzati nella società di allora, ai pastori appunto. Essi rappresentano e anticipano tutti quei personaggi che nel resto del vangelo confermeranno le parole del canto di Maria: *“ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi”* (Lc 1,52-53).

4. Alla pagina di Matteo dedichiamo una maggiore attenzione

sia perché si tratta del vangelo che leggeremo quest'anno, sia perché mi sembra aver sofferto delle riduzioni natalizie ancora più della pagina lucana. In più, molta parte dell'attenzione del lettore viene impiegata in falsi problemi, come ad esempio i tentativi di spiegare in termini astronomici l'apparire della stella, che nel testo ha in realtà poco di astronomico: appare, scompare, cambia di direzione e si avvicina al punto che deve indicare senza tener affatto conto della normalità astronomica.

Tralasciamo ciò che è conosciuto e ripetuto ad ogni festa della “epifania”, che cioè il racconto dei magi rappresenta la “manifestazione”, l’apertura del vangelo a tutti i popoli. Si tratta certo di un aspetto reale della pagina, e tuttavia mi sembra una lettura che parte dalla visione del nostro cristianesimo, apertosi ormai agli orizzonti del mondo, più che dalla valorizzazione di tutti i dati del testo di Matteo letto nel suo contesto letterario e sociale di origine. Voglio dire che, se teniamo conto di come questa pagina si inserisce nella introduzione del vangelo, se teniamo conto del modo con cui questa pagina è costruita, così da far ricordare da una parte la storia di Mosè e del popolo oppresso dal Faraone in Egitto e dall’altra anticipare la storia della passione di Gesù, allora questa pagina risulta anch’essa, come già quella dei pastori, più drammatica e più provocatoria dello scenario idilliaco del presepe natalizio tradizionale.

5. “Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode” (Mt 2,1)

Così Matteo comincia il racconto dei magi, dopo aver presentato Gesù come “figlio del re Davide” nella genealogia iniziale. Al tempo di un re, nasce un altro re. Niente di tranquillo all’orizzonte, soprattutto se una sorta di ambasciata viene dall’estero a cercare il nuovo re. Se poi il primo re è Erode... Già, Erode. I lettori cristiani di oggi conoscono forse soltanto una caricatura di questo personaggio, certo crudele, ma la cui crudeltà non esaurisce il ritratto di un personaggio che ha abbinato al suo nome il titolo di “il grande”. È un peccato che i pellegrini in Terra Santa, soprattutto cattolici, siano portati, come pecore inconsapevoli, da una chiesa all’altra, facendo e ripetendo le stesse messe e pratiche religiose che fanno qui, senza davvero vedere che cosa resta del tempo di Gesù. Ad esempio, di Nazaret vedono una basilica dal sapore coloniale che aumenta la voglia di rivalse degli arabi, volendovi contrapporre una moschea più alta, mentre nessuno dei pellegrinaggi organizzati porta l’ignaro pellegrino a vedere i resti della vicina città di Sefforis, alla cui ricchezza e splendore forse ha contribuito anche il lavoro di un carpentiere chiamato Giuseppe e di un figlio che ha seguito il mestiere del padre fino a quando non si mise a predicare che un nuovo “regno” stava arrivando. Se i pellegrini cattolici vedessero Sefforis, come anche Samaria o Cesarea sulla costa, e vedessero di Tiberiade qualcosa di più del lago e della porta dell’albergo che li ospita, forse si renderebbero più facilmente conto della posta in gioco lanciata da Matteo con la sua laconica frase iniziale, degna di Tacito: “*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode*”.

Con i suoi rapporti spregiudicati con Roma e con Augusto in particolare, Erode si era guadagnato un posto di preminenza rispetto agli altri capi locali. Egli era nominato sulle monete e sulle iscrizioni come “re”, “amico di Cesare”, “amico e alleato di Roma”. Matteo dunque pone esplicitamente l’episodio dei magi su questo sfondo di tipo politico, in cui fin dall’inizio il “re dei Giudei che è nato” sfida e pone sotto scacco il rinomato e temuto re e padrone del posto. Il quale deve anche affrontare l’imbarazzo di accogliere dei dignitari stranieri che vengono a cercare il nuovo re e non lui.

6. I magi “ambasciatori” più che “astrologi”

In questo particolare contesto, i magi non sono tanto degli astrologi, quanto personaggi politici. Le “ambascerie” erano ben conosciute fra le istituzioni dell’impero, e la Bibbia stessa ne attesta l’uso da parte degli ebrei fin dal tempo dei Maccabei, con il primo apparire dei Romani sull’orizzonte orientale (2Mac 4,11). Giuseppe Flavio (*Antichità Giudaiche* 15, 354; 17,355; *Guerra Giudaica* 18,88), lo stesso Tacito (*Annali* 6,32), e più tardive tradizioni rabbiniche (*Lamentazioni Rabbah* 1,5.31) attestano l’uso frequente che gli Ebrei e lo stesso Erode ne hanno fatto per avere favori o privilegi da parte dei Romani. Per il tempo più o meno in cui il vangelo di Matteo veniva formandosi, Plinio (*Storia naturale* 30,5.16-17) racconta una particolare ambasciata presso l’imperatore Nerone, attorno al 65 d.C., di tre figli di altrettanti capi dei popoli Parti. Questi tre figli sono da Plinio chiamati “magi”. Essi vennero con un re armeno, Tiridate, ad “adorare” l’imperatore (stesso verbo greco *proskyneô* usato da Matteo). Curiosamente, anche di questi

ambasciatori un altro autore, Dione Cassio (63,1-7) racconta che fecero ritorno al loro paese “per un’altra via” (cf anche Svetonio, *Nerone* 13).

Che re di paesi lontani rendano omaggio a un altro re era dunque un motivo tradizionale ben conosciuto al tempo del vangelo di Matteo, e il racconto dei magi si inserisce del tutto naturalmente in questa tradizione di “ambasciate”. Perciò, la tradizione popolare non sbaglia quando dà ad essi il titolo di “re”, non presente nel testo matteoano. Invece di correggere con un certo sussiego tale titolo popolare o di spiegarlo come derivato in modo secondario dal tipo di doni offerti, l’esegesi cosiddetta scientifica e con essa anche molti predicatori farebbero bene a fare più attenzione sia al modo con cui i lettori comuni percepiscono, certo in modo non riflesso, le “isotopie” presenti in un testo sia al contesto sociale e politico in cui i vangeli sono stati formati.

Che nella tradizione esegetica e soprattutto omiletica i magi siano ormai esclusivamente compresi come “astrologi” e “sapianti” (implicitamente anche un po’ fuori di questo mondo), dipende dalla presenza della stella vista “nel suo sorgere”. Tuttavia, anche questo particolare situa la pagina nella tradizione delle “ambascerie” regali, poiché l’apparire di una stella era il motivo tradizionale usato per descrivere l’apparire di un nuovo re, sia nella Bibbia (cf *Nm* 24,17) sia nel mondo orientale e greco-romano. Tacito, ad esempio, riporta l’opinione popolare secondo cui una cometa segnala un cambio di imperatore (cf *Annali* 14,22: *Inter quae sidus cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tamquam mutationem regis portendat*).

7. Due regni a confronto

Naturalmente, già il fatto stesso che i tre “ambasciatori” cerchino un re diverso da Erode può fin dall’inizio suggerire una certa presa di distanza dal suo regno spregiudicato, e al contrario far intravedere la speranza di un regno diverso, che porti liberazione e non oppressione. Il modo con cui il vangelo di Matteo racconta la storia dei magi conferma questa ipotesi.

Guardando verso il passato della storia del popolo, il racconto inserisce dei dettagli così da far ricordare la storia di Mosè e dell’esodo. Così il comando di uccidere i bambini sotto i due anni ricorda il decreto del Faraone di far morire i bambini maschi degli ebrei, e la fuga in Egitto ricorda l’esilio e il ritorno del popolo da quel paese.

Guardando verso il futuro della vita di Gesù, altri dettagli appaiono invece inseriti per anticipare il dramma che si svilupperà lungo tutto il resto del vangelo, la contrapposizione tra i due “regni”, il “regno di Dio” e il regno di questo mondo, e la passione e la risurrezione di Gesù che conclude questo conflitto. Tra questi due “regni”, il vangelo propone una scelta. Erode e i magi sono in questo momento le figure rappresentative delle due scelte opposte. Mentre i magi “adorano”, Erode reagisce con paura e avversione, fino a cercare la morte di Gesù, che egli, come Pilato nel seguito, considera un eventuale concorrente rivoluzionario. Non è un caso che la qualifica di Gesù come “re dei giudei” appare solo qui, nel racconto dei magi, e poi nella passione: nell’interrogatorio di Pilato (cf *Mt* 27,11), nell’adorazione ingiuriosa dei soldati romani (27,29) e nel titolo della crocifissione (29,37).

Ma le reazioni di Erode anticipano anche quelle dei futuri avversari di Gesù, sommi sacerdoti, scribi e farisei. Come Erode, essi hanno paura (2,3 e 21,46); cercano il modo di far morire Gesù (2,7 e 12,14); sono sospettosi di inganni rivolti contro di loro (2,16 e 27,62-64). Una “coalizione” simile a quella tra Erode con i “sommi sacerdoti e scribi” riappare al momento della passione con il sommo sacerdote Caifa, presso il quale sono già riuniti “i sommi sacerdoti e gli anziani” (27,57; cf 27,1.41) ai quali si aggiungono anche i farisei (27,62).

8. Il vangelo e la comunità di Matteo

Erode all'inizio, Pilato alla fine. La nascita e la morte di Gesù si svolgono sullo sfondo dei rappresentanti del potere politico romano. Il vangelo di Matteo ha racchiuso così la storia di Gesù perché la stessa comunità ebraico-cristiana in cui il vangelo nasce sta ancora sperimentando una medesima contrapposizione tra due "regni". La comunità dei credenti (in massima parte ebrei) sta sperimentando una forte opposizione sia da parte dei rappresentanti del potere politico sia soprattutto da parte dei rappresentanti ufficiali del mondo ebraico, che sta cercando di trovare una propria nuova coesione dopo la distruzione del tempio. In questo contesto, il vangelo di Matteo presenta Gesù e l'interpretazione che esso ne dà come la risposta alla situazione concreta in cui si trova a vivere.

Nel vangelo di Matteo Gesù offre una comprensione fedele ma anche alternativa della Legge, critica i leaders locali politici e religiosi dando l'immagine di un "re", mite e venuto a servire. Gesù appare come "alternativa" al modo di concepire l'ordine prevalente. Un'alternativa, tuttavia, che non si affermerà con le medesime armi di Erode e di Pilato. Come "si ritira" (2,13) in Egitto di fronte a Erode che lo "cerca per ucciderlo", così Gesù "si ritirerà" (12,15) di fronte alla decisione dei suoi avversari che tengono consiglio contro di lui "per toglierlo di mezzo". Nonostante i termini diversi usati nelle traduzioni correnti, in greco abbiamo sempre gli stessi verbi per le stesse azioni: *apollumi* per uccidere o togliere di mezzo, *anachoreô* per "ritirarsi" e "allontanarsi". La "fuga in Egitto" viene quindi ad essere la prima occorrenza dei successivi "ritiri" di Gesù, sempre in momenti quanto mai significativi. Gesù "si ritira" ancora in 2,22 di fronte al pericolo di Archelao che regna in Giudea, in 4,12 e in 14,13 quando viene a sapere dell'arresto di Giovanni di Battista e poi della sua morte. Infine Gesù "si ritira" verso Tiro e Sidone in 15,21, dopo il decisivo scontro con i suoi avversari, scribi e farisei venuti apposta da Gerusalemme per contestargli il suo insegnamento deviante e contendergli il gruppo dei discepoli che si sta formando attorno a lui.

Un tale "ritiro" caratterizza la figura di Gesù che entrerà come "re mite" a Gerusalemme (21,5). Ed è una caratteristica tanto importante per il vangelo da essere spiegata con la citazione di Is 42,1-4, la più lunga, in 12,18-21: Gesù è il "servo" che non "contende... non spegne il lucignolo fumigante ...finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti" (cf i nomi di Gesù in 2,18-24). Una volta compreso il senso dei suoi "ritiri", Gesù stesso, nel momento dell'arresto, spiegherà ai suoi discepoli perché non è più il momento di ritirarsi, ma di affrontare la passione "per la salvezza di molti" (27,52-54; cf 26,28; 1,21).

9. Scandalo o profezia?

A questo punto, l'episodio dei bambini di Betlemme uccisi può forse cessare di essere una difficoltà storica (è o non è avvenuto?) e uno scandalo teologico (perché Gesù si salva mentre per colpa sua muoiono degli innocenti?). Nell'insieme della costruzione del vangelo di Matteo e in abbinamento con il "ritiro" in Egitto, esso appare come figura stessa delle "scelte di vita" di Gesù e insieme della testimonianza che sarà richiesta ai discepoli che a loro volta faranno le scelte dei magi e non quelle di Erode: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà" (16,25).

Antonio Pinna
già in *Fraternità* 111 (2002/1)